

**ROMA** «Noi dell'Organizzazione Jihad in Iraq annunciamo che il verdetto di Dio è stato eseguito per scannamento sulle due prigioniere italiane, dopo che il governo italiano capeggiato dal vile Berlusconi non ha dato ascolto alla nostra unica condizione, il ritiro dall'Iraq». Poche drammatiche righe spingono l'Italia nella tragedia e annunciano la feroce notizia dopo giorni di inspiegabile ottimismo da parte delle autorità italiane. Simona Pari e Simona Torretta, le due volontarie rapite, sono state uccise, stando almeno a quanto riportato da un sito internet in lingua islamica, dalla "Organizzazione della Jihad". «Noi non molleremo e non cederemo fino a che non avremo scavato la vostra tomba in ogni centimetro di terra irachena - prosegue l'annuncio - Noi faremo dell'Iraq un cimitero per voi e per tutti coloro che si lasciano indurre a perpetrare aggressione contro l'Iraq. Coloro che hanno commesso del male troveranno la loro sorte».

Un annuncio arrivato a tarda ora che è tutt'ora al vaglio degli 007 italiani ma che le tv arabe Al Jazeera e Al Arabiya hanno immediatamente rilanciato pur dubitando della sua autenticità. «Credo che la rivendicazione dell'uccisione delle due ragazze italiane sia molto poco credibile e molto poco attendibile - ha detto Imad El Atrache, redattore di Al Jazeera - Se hanno fatto questo dovrebbero provarlo. Finché non ci sono le prove ci credo poco». Secondo El Atrache, si tratterebbe infatti di un sequestro «anomalo sia per le modalità con cui è avvenuto, sia perché sono stati rapiti anche cittadini iracheni, sia perché non è stato mai effettivamente rivendicato». Nessuna conferma, almeno fino a tarda notte, né dalla Farnesina né dal ministro degli Esteri Franco Frattini impegnato a New York per

## SIMONA E SIMONA il dramma dell'annuncio

Un sito Internet di lingua araba annuncia l'esecuzione delle due volontarie «Il governo guidato dal vile Berlusconi non ha ritirato le truppe dall'Iraq»



Dalla Farnesina non giungono conferme per Palazzo Chigi ci vuole «cautela» La notizia riferita anche dalle tv arabe La signora Torretta: «Spero non sia vero»

# Gelo nella notte: «Le abbiamo uccise»

Terribile comunicato dall'«organizzazione della Jihad». Esperti e governo scettici

### sedici giorni d'angoscia

**7 settembre: il sequestro**  
In un quartiere centralissimo della capitale irachena, al Wuehda, in piazzetta Al Andalous, a poca distanza dall'hotel Palestine, intorno alle 17,00 (le 13,00 in Italia), cinque fuoristrada fermati davanti alla villetta-ufficio che ospita gli uffici della organizzazione non governativa "Un ponte per..." e un commando armato fa irruzione negli uffici della Ong, dopo aver intimato ai due guardiani - non armati - di entrare davanti a loro. Un commando di una ventina di uomini fa irruzione all'interno e rapisce Simona Torretta (29 anni, di Roma) e Simona Pari (29 anni, di Rimini), operatrici umanitarie di "Un ponte per...", assieme ad altri due colleghi iracheni, Raed Ali Abdul Aziz, un ingegnere che fa parte dello staff e Mahnaz Bassam, una collaboratrice di Intersos.

**8 e 10 settembre: ultimatum**  
L'8 settembre, sul sito Islamic-Minbar.com, un sedicente gruppo "Ansar al Zawahri" (I partigiani di al Zawahri) rivendica il rapimento. Il gruppo afferma che il rapimento «è il primo dei nostri attacchi contro l'Italia». Fonti di intelligence dubitano che esista un gruppo simile. Il 10 settembre la stessa organizzazione lancia un ultimatum: «Noi vogliamo un impegno dell'Italia a liberare immediatamente tutte le prigioniere musulmane nelle carceri dell'Iraq senza alcuna condizione in cambio di pochissime informazioni sui due ostaggi italiani. E diamo un termine di 24 ore al governo italiano per rispondere alle nostre richieste». Il 12 settembre in un comunicato diffuso sul sito web "Yaislah.org", la Jihad islamica dà un ultimatum di 24 ore.



l'Assemblea generale dell'Onu. Sconfitto nella casa romana della famiglia Torretta. «Spero che non sia vero, non può essere vero, queste notizie ci hanno ammazzato - ha commentato con un filo di voce la mamma di Simona - Ci ha telefonato prima "Un ponte per" e poi la Farnesina che ci ha detto della rivendicazione e soprattutto che stanno verificandone la veridicità. È una mazzata, una notizia sconvolgente».

L'annuncio, però, lascia ancora molti dubbi e una flebile speranza. La stessa speranza che pervade le parole dei responsabili delle associazioni umanitarie Intersos e "Un ponte per...". «Su un sito internet è stata annunciata l'uccisione delle nostre sorelle e amiche Simona e Simona. Nessuna notizia di Raad e Manhaz - si legge sul sito internet di "Un ponte per" - Stiamo cercando di verificarne l'attendibilità. Nel comunicato si parla di una vendetta per il mancato ritiro delle truppe». «Il tutto - prosegue il messaggio - suscita (dolore e orrore a parte) grandi dubbi. Aspettiamo. La notte sarà infinita». Una reazione simile a quella dei responsabili di Intersos. «Le nostre fonti, anche a Baghdad - ha precisato Nino Sergi, segretario generale della organizzazione - non ritengono per ora questo annuncio attendibile».

Cautela anche da parte degli esperti: il sito internet in cui è comparso la notizia, infatti, sarebbe poco utilizzato dai gruppi terroristici iracheni, e anche sull'attendibilità della sigla «Organizzazione per la Jihad» esistono non poche perplessità. Il gruppo terroristico aveva reso noto il 12 settembre scorso di aver preso in ostaggio le due italiane e i due operatori iracheni che lavoravano con loro nella sede di Baghdad e aveva dato un termine di 24 ore al governo italiano per rispondere alle sue richieste.

Su un sito islamico le immagini sfocate del sequestrato. Trovato il corpo del secondo americano decapitato dai terroristi. Battaglia a Sadr City provoca decine di vittime

## «Salvami». In un video l'ostaggio inglese implora Tony Blair

Toni Fontana

Mentre la vita dell'ingegnere sesantaduenne Kenneth Bigley appare appesa ad un filo, i terroristi tornano sul web per mettere Tony Blair davanti ad un drammatico dilemma. In serata infatti gli aguzzini di Al Zarqawi hanno diffuso un video nel quale l'ostaggio Kenneth Bigley, unico sopravvissuto nel gruppo di tecnici rapiti giovedì scorso, implora il premier di salvarlo dicendo «lei è l'unica persona che può farlo, questa è la mia ultima occasione per parlarle». Un portavoce del premier ha risposto dicendo che «sarà fatto tutto il possibile per risolvere la situazione che è difficile».

La convulsa giornata di ieri, nel corso della quale vi è stato il braccio di ferro tra il comando Usa ed il governo di Baghdad sulla liberazione delle prigioniere, si era conclusa con una dichiarazione del capo del Foreign Office, Jack Straw secondo il quale «vi sono poche speranze» di sottrarre l'ostaggio alla condanna dei boia di Al Zarqawi. Londra, almeno fino alla divulgazione del drammatico video, non ha voluto mettere in discussione scelte, alleanze e strategie in Iraq ed i disperati appelli dei familiari di Bigley hanno colpito al cuore l'opinione pubbli-

ca britannica, ma non sono arrivati a Downing Street.

Dopo la decapitazione dell'americano Jack Hensley, Al Zarqawi non ha lanciato ultimatum, ma ha annunciato l'imminente morte anche del terzo ostaggio, senza indicare date. La regia dell'orrore comunque non conosce tregue o riposi e gli assassini, dopo aver ucciso Jack Hensley, hanno voluto dimostrare di poter agire indisturbati e ovunque. Dopo la divulgazione del video infatti, l'altra sera è stato trovato il corpo mutilato della vittima nel quartiere di Al Mansour, non lontano da dove i tre tecnici erano stati rapiti.



ti. In tal modo i terroristi hanno nuovamente dimostrato che anche nella capitale si possono muovere senza essere intercettati, ammesso che qualcuno li stia cercando.

I sequestri sono tuttavia solo la prova più orribile ed evidente del fatto che la Coalizione ha ormai perso il controllo di ampie zone della capitale e del paese. Ieri i terroristi hanno nuovamente seminato la morte ed il terrore tornano a colpire ancora una volta il quartiere residenziale di Al Mansour, lo stesso dove sono stati rapiti i tre tecnici. Un'autobomba è saltata al passaggio di un con-

voglio americano lungo una delle trafficate strade del quartiere. I soldati erano stati inviati per proteggere la riunione del consiglio comunale. Lo scoppio ha investito solo marginalmente i soldati provocando il ferimento di tre di loro. Due jeep americane hanno preso fuoco e sono state distrutte.

Alcune ore prima un'altra autobomba era esplosa nella zona ovest della capitale facendo strage ancora una volta tra la folla di giovani che, nonostante l'ondata di attentati, si era messa in fila nella speranza di entrare a far parte delle Guardia Nazionale, il nuovo esercito iracheno. Le vittime

sono almeno undici, venti secondo fonti ospedaliere. Ancora una volta a Baghdad si sono viste le scene di disperazione diventate ormai quotidiane. Il fatto che la situazione stia precipitando è dimostrato anche dai gravi fatti accaduti nel grande quartiere scita di Sadr City. Il comando americano ha evidentemente deciso di riaprire il logorante confronto militare con gli estremisti sciiti. L'altra sera infatti una decina di carri armati ha preso posizione nei punti strategici della sterminata periferia scita. I miliziani hanno subito reagito alla presenza delle truppe americane ed è così iniziata l'ennesima battaglia.

Come è accaduto in passato gli americani hanno messo in campo gli elicotteri ed i caccia. Le sparatorie sono proseguite per tutta la notte ed anche ieri con un bilancio, secondo fonti irachene, di venti morti. Non è tutto: il grande ayatollah Al Sistani, garante della «tregua» che ha concluso nel mese di agosto la battaglia di Najaf ha aspramente criticato gli americani che, alcuni giorni fa, hanno arrestato due collaboratori di Al Sadr. Uno di questi è Ahmed Al Shibani, portavoce del leader ribelle. Al Sistani ha definito il blitz dei marines «contrario all'iniziativa di pace» che aveva risolto la crisi di Najaf.

### il generale Fabio Mini

## «Strategia Usa piena di errori I ribelli ora sono centomila»

Una strategia perdente, quella degli Stati Uniti in Iraq. Così la definisce il generale Fabio Mini, ex-comandante della Forza Nato (Kfor) in Kosovo, in un articolo pubblicato ieri dal Corriere della Sera. «Quelli che sei mesi fa erano indicata

come qualche migliaio di terroristi, estremisti e ribelli - scrive Mini -, sono diventati oltre ventimila prima della battaglia di Falluja, e ora, secondo fonti del Pentagono, sono oltre centomila». «Le "no go zones" tradizionali del triangolo sunnita

-aggiunge il generale- si sono estese anche alle aree sciite e a sud di Baghdad».

Tutto ciò è «il risultato di una serie di errori di visione politica e di acquiescenza militare». Gli americani applicano alla preannunciata campagna di tre mesi finalizzata alla riconquista di città cadute in mano ai rivoltosi, una dottrina strategica che non può funzionare per tutta una serie di ragioni elencate da Mini. Si tratta infatti di una teoria elaborata nella previsione di avere di fronte a sé truppe combattenti regolari, dell'esistenza di un governo locale forte, e del supporto interna-

zionale alle forze della coalizione. Tutte circostanze assolutamente inesistenti nell'Iraq attuale.

«La coalizione -conclude il generale- ha perduto la battaglia essenziale che avrebbe dovuto portare alla conquista delle menti e dei cuori del popolo iracheno. Qualcun altro ha conquistato le loro menti e ha riempito i loro cuori di odio per gli stessi "liberatori". Ora la battaglia delle città o qualsiasi battaglia lanciata in nome del popolo iracheno, manca del supporto fondamentale: la sua convinta partecipazione».

### GIORNI DI STORIA

# Liberali rivoluzionario

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità domani a euro 4,00 in più